

Riconoscere, senza paura (XII domenica t.o.)

L'orazione di colletta, che il sacerdote pronunzia a conclusione dei riti di introduzione della messa, è una bella e sintetica chiave di lettura della liturgia della Parola di questa domenica: «*O Dio, che affidi alla nostra debolezza l'annuncio profetico della tua parola, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con tutta franchezza il tuo nome davanti agli uomini, per essere riconosciuti da te nel giorno della tua venuta...*»

Il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato è parte del discorso con il quale Gesù invia i suoi discepoli in missione. Una missione dallo scopo altissimo e benedetto: predicare a tutti che il regno dei cieli è vicino, che Gesù, il Figlio di Dio, ha il potere di liberare gli uomini dal male e di guarire le loro infermità. Ma, questa bella "notizia", nella pratica, non sembra attirare tutti gli uomini. Difatti ancora oggi la maggior parte degli uomini non ha ancora conosciuto Gesù e il suo Vangelo.

Questo dipende da tre fattori: dal messaggio, dai suoi destinatari e dai suoi latori. Per quanto riguarda il messaggio, a volte può sembrare un po' troppo esigente (es. amare i nemici), oppure un po' troppo "fantastico" (es. credere alla risurrezione). Riguardo ai suoi destinatari, spesso sono attratti da altri messaggi più appetibili, o sono indifferenti, oppure animosamente contrari...

Se sul messaggio abbiamo poco da fare (non l'abbiamo inventato noi), e ancora meno possiamo fare sui destinatari (sono liberi di fare le loro scelte), molto invece possiamo fare su di noi, i latori del messaggio evangelico. Così Gesù da buon trainer della squadra dei suoi discepoli, prima di inviarli a giocare il grande match della missione, li esorta a superare il grande ostacolo che può "bloccare" e "annullare" ogni intento evangelizzatore: la paura. Per questo per ben tre volte ripete loro il ritornello: «*Non abbiate paura!*». Paura di cosa? Paura di essere giudicati e trattati male dagli uomini...

Questo si può verificare a diversi livelli: un primo livello è quello dell'indifferenza ("Gesù? No, grazie. Non mi interessa..."). Un secondo livello è quello della presa in giro ("Poverini, credete ancora a la fiaba del Dio che si fa crocifiggere per salvare gli uomini? Che ingenui che siete!".) Un terzo livello è l'esclusione ("Voi cattolici siete dei retrogradi e degli ottusi. Con voi non si può dialogare..."). Un quarto livello è la persecuzione sotto varie forme, che può arrivare fino alla condanna a morte (possibilità presente ancora oggi in tante parti del mondo).

Le parole di Gesù esortano a vincere questa paura "paralizzante", che ci imbavaglia, rendendoci dei discepoli "muti". Parafrasando il famoso discorso sul sale che perde il suo sapore e che non serve più a nulla, possiamo affermare che un discepolo che non "profetizza" (ossia che non parla mai di Dio e della sua fede), non serve a niente...

Gesù comincia il suo training facendo capire come l'intima esperienza della preghiera e della meditazione debba essere legata alla testimonianza e all'annuncio: «*Quello che io dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo nelle terrazze*» (Mt 10,27). Poi ci ricorda che quando ci buttiamo nella testimonianza e nell'annuncio della fede non siamo mai soli. Già aveva detto che sarà lo Spirito Santo a parlare in noi, per illuminarci, difenderci e consolarci (cf. Mt 10,20). Poi Gesù ci ricorda che ogni istante della nostra vita (e quindi anche il momento missionario) è sotto lo sguardo protettore e provvidente del Padre celeste: «*Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati*» (Mt 10,30).

L'ultima sua frase chiarisce che l'annuncio della fede non è in primis un codice morale da insegnare, ma è una Persona da "riconoscere": «*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli*» (Mt 10,32). Il coraggio della "missione" è dunque un ottimo "metro" per misurare la mia fiducia in Gesù e il mio amore per lui. La missione non è altro che una questione di "riconoscenza": riconoscere che Gesù non ha avuto paura di dare la vita per me e per tutta l'umanità. E allora perché noi abbiamo paura da dare la vita per lui?